

Una vita (1892) (Un inetto)

1 – Struttura, sviluppo narrativo, tematiche

Un famoso aforisma di **Joyce** al quale Svevo è sempre stato molto fedele così suona: *nella penna di un uomo c'è un solo romanzo e quando se ne scrivono diversi si tratta sempre del medesimo più o meno trasformato*. Questo romanzo per Svevo è "Una vita", in quanto esso contiene, sviluppati o solo in germe, tutti i temi delle sue opere future: l'inettitudine, l'inerzia, la coscienza dell'estraneità al mondo borghese, l'autoanalisi, la solitudine interiore, la prefigurazione della senilità, della vecchiaia e della morte come condizioni che suggellano la diversità.¹ E, non ultima, l'ironia, dimensione fondamentale di tutta la narrativa sveviana.

Una vita, iniziato a comporre forse già nel 1889, rifiutato dalla casa editrice Treves col titolo **Un inetto** e pubblicato nel 1892 dal piccolo editore triestino Vram in non più di mille copie, può apparire ad un esame distratto un romanzo naturalista. Viceversa esso ben evidenzia il lento superamento delle forme espressive del realismo, attraverso una cosciente erosione delle ragioni dell'oggettività rappresentativa della vita umana.

La vicenda, ambientata prevalentemente a Trieste, ha per protagonista Alfonso Nitti, un giovane che, lasciato il villaggio nativo e la madre che vi abita ancora, viene in città e trova lavoro nella banca Maller. Le prime pagine ci danno modo di penetrare la logica soffocante dell'ambiente impiegatizio, all'interno del quale Alfonso è decisamente a disagio. L'analisi muove dalla minuta descrizione degli interni spogli e anonimi, dei compagni di lavoro scialbi e astiosi, dei ritmi di lavoro faticosi, con qualche digressione sociologica a porre in rilievo lo sfruttamento padronale. Ma soprattutto, fin dall'inizio, la vicenda di Alfonso Nitti si snoda attraverso l'attenta introspezione del personaggio, che, costretto allo stile di vita impiegatizio, modesto e insoddisfacente, è alla ricerca di riconoscimento e realizzazione personale attraverso lo studio costante, condotto in biblioteca nel tempo libero. I suoi interessi sono soprattutto filosofici, preparando la stesura di un saggio su *L'idea morale del mondo moderno*,

¹ Matteo Palumbo nel saggio dedicato a *Una vita*, contenuto nel testo a cura di Claudio Gigante e Massimiliano Tortora, Svevo, Carocci, 2021, definisce *Una vita* come sostanza dell'intero universo sveviano, universo narrativo, mentale ed esistenziale.

in cui intende smascherare la morale corrente, attingendo alla teoria del *superomismo* nietzschiano. Il riferimento è chiaramente autobiografico, come Svevo indica nel suo Profilo autobiografico. Alfonso ha bisogno anche di aria pura e movimento all'aperto, e questa esigenza compare nella breve lettera che invia alla madre, non appena arrivato in città.

...Di più ho veramente bisogno di respirare la nostra buona aria pura, che a noi giunge direttamente dalla fabbrica. Qui respirano certa aria densa, affumicata, che, al mio arrivo, ho veduto poggiare sulla città greve, in forma di un enorme cono, come sul nostro stagno il vapore d'inverno, il quale però si sa che cosa sia; è più puro. Gli altri che stanno qui sono tutti o quasi tutti lieti e tranquilli perchè non sanno che altrove si possa vivere tanto meglio.

Alfonso è a pensione presso la famiglia Lanucci, triste esempio di immiserita piccola borghesia, che si dibatte tra l'aspirazione ad un'impossibile ripresa economica e l'inevitabile decadenza. Al marito semi-disoccupato ed allo scioperato figlio Gustavo, fa da contraltare la signora Lanucci, che aspira al matrimonio della figlia Lucia con Alfonso, come occasione di parziale riscatto e di miglioramento d'immagine dell'intero nucleo familiare.

Anche per uscire dai condizionamenti di un contesto esistenziale davvero opprimente, il nostro protagonista intraprende, a modo suo, un lento tentativo di scalata sociale. Viene introdotto in casa del suo principale, il banchiere Maller, partecipa, dapprima impacciato e poi via via più sicuro delle proprie possibilità, alla vita di società; si innamora di Annetta, la bella figlia di Maller e finisce per sedurla, dopo un sodalizio letterario che li ha portati a tentare la composizione di un romanzo a quattro mani.

Sarebbe però sbagliato credere che **Una vita** sia un romanzo di formazione, in cui il protagonista dimostra una progressiva presa di coscienza delle relazioni sociali e la sua tenace volontà di riappropriazione di un ruolo di spicco nella società, come accade, per esempio, con Sthendal, ne **Il rosso e il nero** col personaggio di Julien Sorel o con **Bel ami** di Maupassant. Alfonso indugia e tentenna nel misurarsi in qualunque forma di *lotta* per la conquista concreta di un obiettivo preciso, quale il possesso della donna, la scalata sociale, il successo letterario. Per tali obiettivi il protagonista, in realtà, non sente alcuna autentica propensione, e, seppur colto sempre più intensamente dal desiderio di Annetta, egli vuole addestrare

quotidianamente quell'altro io, che lo contraddistingue. Un io pensoso, bisognoso di sogni e di proiezioni fantastiche, che nega spesso, irrazionalmente, il principio di realtà.

Appena libero dal lavoro Alfonso si reca alla biblioteca civica, dove trascorre lunghe ore nella lettura dei romanzi francesi; questa attività diventa insostituibile e, alternata alla scrittura, costituisce la vera valvola di sfogo per una personalità compressa dall'alienazione del lavoro.

*Dopo essersi stancato alla banca ed alla biblioteca, gettava in carta qualche concettino, qualche espansione romantica con se stesso e che nessun altro riceveva. Di notevole in queste espansioni vi era che il giovinetto sembrava soffrisse di certo male mondiale; alle sue reali sofferenze, alla nostalgia da cui ancora era travagliato, in queste espansioni non era dato luogo. **Teneva questi scritti in conto di annotazioni rudimentali di cui voleva servirsi in un lontano avvenire per opere maggiori, drammi, romanzi e peggio.***

Sono gli interessi culturali e letterari, che consentiranno ad Alfonso – tra mille indugi e reticenze - di comunicare qualcosa di sé ad Annetta, pur molto diversa da lui e artisticamente mediocre. Il tema canonico dell'inettitudine dei personaggi sveviani ha qui modo di essere esaminato in profondità. Essere inetto non significa solo timidezza, astratto idealismo, incertezza nell'azione che porta a scopi ben precisi. In Alfonso l'inettitudine si manifesta paradossalmente talvolta con la spudoratezza, che scavalca i limiti del decoro, ma che poi si ritrae nel ripensamento e nel rifiuto delle responsabilità. Inettitudine è sostanzialmente l'essere inadatto a portare a compimento un Progetto, quale ad esempio la seduzione a cui segue il possesso della donna e l'unione matrimoniale.

Annetta non si sottrae all'attrazione empatica verso l'apparentemente riservato impiegatuccio, con interessi letterari, che stimolano originalmente la sua voglia di narrazione e di proiezione letteraria di inconfessabili novità da vivere scrivendo. In fondo è su questo piano che si sviluppa una passione passeggera, anche consumata dall'inetto Alfonso, che presenta una sua parziale plausibilità, ma che è anche contrassegnata dal timore dell'eccessiva concretezza. Alfonso è dunque un sognatore e tale sua natura gli è di ostacolo per la realizzazione di risultati tangibili, quali, l'inserimento definitivo in casa Maller. La relazione con Annetta finisce per spaventarlo, ancor prima di essere accettato dalla giovane: lo spaventa a tal punto che riesce perfino a provar compassione per un innamorato deluso dal rifiuto della giovane Maller. L'inettitudine questa volta si manifesta come ambivalenza emozionale; ora

confortato nel suo sentimento dalla scelta di Annetta, ora immedesimato nel suo alter ego, respinto e dolorosamente solo con il suo desiderio.

L'amicizia con **Macario**, il cugino di Annetta, pratico ed intraprendente in amore, spigliato in società e smagato nei fatti della vita quotidiana, mette in risalto questa contraddizione nel carattere di Alfonso. Macario così ammonisce:

Chi non ha le ali necessarie quando nasce non gli crescono mai più. Chi non sa per natura piombare a tempo debito sulla preda non lo imparerà giammai e inutilmente starà a guardare come fanno gli altri, non li saprà imitare.

Nel seguito del romanzo vedremo come Alfonso non sappia in nessun caso portare a buon esito la sua lotta, come la *selezione naturale*, che fa del più forte il vincente sul più debole, annoveri costantemente il protagonista tra i vinti. Vinto volontariamente, perchè il modo tutto particolare di prestarsi alla sconfitta consiste nel sottrarsi, ad un certo punto, alla **lotta** stessa. A Svevo interessa il destino del protagonista nel suo involontario misurarsi con un ambiente a lui inadatto ed ostile, nelle prove a cui finirà per sottoporsi, suo malgrado, relazionandosi con gli altri. Ma soprattutto interessa la meccanica delle motivazioni che lo determinano a livello psicologico, fino alla costruzione di solidi strumenti di autodifesa nei confronti di una realtà troppo ambigua e costrittiva, che rischia di privarlo della propria libertà. Alfonso sente di aver bisogno di coerenza, di una coerenza alla quale tuttavia non riesce ad approdare. Vuole proporsi nell'intatta integrità del suo io, nella candida ingenuità dei suoi comportamenti, per strutturare la sua vita non solo attorno al principio di realtà (conquista della sicurezza economica, amore, ricchezza e successo in società), ma continuando a prospettare la dimensione della possibilità. Non vuole concedersi alla vita più di tanto, ritraendosi dalla lotta (che sola porta al potere sulle persone e sulle cose), subito dopo essersene sentito implicato. Con l'aiuto interessato della governante Francesca si imposta il complesso rapporto d'amore tra Alfonso ed Annetta. Questo rapporto con la sua estenuante lentezza di gestazione, con le sue pause ed incertezze, con le sue reticenze e le sue ambiguità costituisce il tema centrale del romanzo, il nodo logico da cui si sviluppa anche la conclusione tragica.

Annetta appare inizialmente come indifferente e distaccata nei confronti di Alfonso, timido e incapace di comunicare. L'effervescenza della personalità della giovane, la sua sana bellezza, affiancate ad un romantico interesse per l'arte e per la letteratura, ne fanno un oggetto di desiderio. Ma proprio perchè oggetto lontano e inaccessibile, quasi subito ancor più dilazionato nel progetto di conquista.

La stesura del romanzo a due mani, se da un lato dimostra ad Alfonso quanto scarse siano le *affinità elettive* con Annetta, se fa intuire indirettamente la sostanziale freddezza e volubilità della giovane, pronta ad offrirsi con i sensi, ma non a spogliarsi del suo orgoglio, ha anche la funzione di acuire il desiderio del protagonista. Un desiderio che non si spinge tuttavia, se non tardivamente, alla seduzione ed al possesso, ma che staziona a lungo sull'oggetto desiderato, con equilibrio vigilato, oscillando tra effusioni subito frenate e timide attese, pazienti dilazioni, ritrosie ed obbedienti acquiescenze.

Risulta interessante, ai fini della comprensione del messaggio artistico di Svevo, non tanto pensare al modo come si realizza la conquista della donna ed alle modalità della sua immancabile perdita, quanto piuttosto registrare il labirintico procedere del pensiero, che conduce Alfonso ad indietreggiare dalla conquista realizzata, a fuggire le responsabilità di una scelta non dilazionabile, come il matrimonio.

Dopo che Annetta si è concessa, prega Alfonso di allontanarsi dalla banca e dalla città per un certo periodo. Sarà lei stessa a convincere il padre dell'importanza della loro relazione e ad implorare l'assenso di matrimonio. Alfonso non si fa pregare troppo e, anzichè difendere le ragioni del suo amore di fronte al signor Maller, si fa concedere un permesso e ritorna al suo villaggio dove assiste alla malattia mortale della madre.

Il ricordo di Annetta di fronte alle immagini della solitudine, del dolore e della morte, si stempera gradualmente, sfuma in lontananza e il protagonista si prepara a vivere una stagione di equilibrato distacco dal mondo: la precoce senilità, fatta di saggezza e fredda ironia, di pacato controllo delle emozioni.

Il ritorno a Trieste lo trova coinvolto, suo malgrado, in un'altra realtà, in parte inaspettata e crudele. Non solo Annetta, come prevedibile, è stata convinta dal padre e dal fratello a

rompere la sua relazione con Alfonso e ad accettare la proposta di matrimonio del ben più determinato Macario, ma anche nell'ambito della banca egli viene emarginato, trasferito ad incarico più dequalificato e costretto a difendere le sue ragioni con il Maller. Il tutto appare come una punizione ingiustificata per il suo comportamento con Annetta: la seduzione che non sfocia nel matrimonio si sconta con l'emarginazione progressiva.

Se l'interruzione della relazione, in fondo, non lo contraria troppo, razionalmente parlando, lo fa soffrire lo scacco subito, l'incomprensione delle sue intenzioni, prima ancora che del suo comportamento. L'autoinganno che lo ha portato a fingersi capace di conquistare Annetta, a cui lo legava solo un desiderio cieco e fine a se stesso, lo spinge ora a soffrire per la sua perdita. A muovere Alfonso al suicidio è comunque una motivazione più alta: una sua suprema onestà, uno strano altruismo, la volontà di sottrarre la sua persona ad ogni forma di contraddizione e di condizionamento. Il solo sospetto che egli volesse rivedere Annetta, per ricattarla e per distoglierla dal matrimonio con Macario, magari denunciando pubblicamente il loro precedente rapporto, fa scattare il desiderio di vendetta di casa Maller. Il fratello di Annetta, Federico, lo sfida a duello.

Ed Alfonso, vergognandosi di quel ruolo di seduttore che in fondo non ha mai incarnato davvero, e ancor più di quello, falso, di ricattatore presunto, si uccide. Tutto ciò per sanzionare, con un gesto imposto dalla coerenza del suo io, l'assurdità della logica borghese della vita. Il suicidio appare come una suprema forma di ascesi, di allontanamento dalle cose e dalla loro ingombrante concretezza. Il suicidio è anche la definitiva rinuncia alla lotta per la vita. Qui emerge lo sfondo filosofico del discorso; in questo atteggiamento ascetico di serena contemplazione, simile alla *noluntas* di ascendenza shopenhaueriana, che nega tuttavia il gesto distruttivo del suicidio. Tale esito estremo per Alfonso è spiegabile con *l'ambiguità di un'esperienza psicologica in bilico, irrisolta*, minata dal continuo risorgere del desiderio, della gelosia, della rivendicazione pubblica dei propri diritti. Qui si gioca l'insufficiente coerenza nella scelta tra azione e rinuncia, tra lotta e contemplazione dell'esistenza: solo l'annullamento volontario della vita può troncared utilmente questa continua tensione irrisolta.²

² L'interpretazione è mutuata da Sergio Blazina, *Svevo e i luoghi della scrittura*, Tirrenia Stampatori, 1996, p.41

Bisognava distruggere quell'organismo che non conosceva la pace – concluse Alfonso - vivo avrebbe continuato a trascinarlo nella lotta perchè era fatto a quello scopo...

Il supremo distacco che porta alla volontaria scelta di morte, l'unione col nulla come estremo rifugio, il rifiuto della volontà come autodeterminazione, sono certo soluzioni tragiche ed iniziali, che il pensiero maturo di Svevo supererà attraverso una più autoironica accettazione della vita nella sua inesplicabilità. Ciononostante la complessità dell'analisi psicologica del dramma esistenziale di Alfonso Nitti ci permette di individuare pienamente, fin da ora, i caratteri portanti della narrativa sveviana. Soprattutto il suo tentativo di giustificare la legittimità dell'inettitudine a vivere, come conseguenza del nonsenso della realtà che ci circonda.

2 - La subalternità di Alfonso

C'è un **impianto ancora naturalistico** nella struttura del romanzo. Un impianto che, in qualche modo, mette in evidenza ancora i **rapporti di causa ed effetto** tra i fenomeni. Ma rapporti non segnati esclusivamente dall'appartenenza dei personaggi a classi o categorie sociali diverse, portatrici di interessi materiali ben distinti, quanto piuttosto **rapporti giocati tra personalità più sfumate**, che divergono dalle antiche tipologie, troppo facilmente connotate, in chiave antropologica e sociologica. Alfonso Nitti si presenta come un piccolo borghese inurbato, inserito nella sua prima attività impiegatizia. Ma la maturazione non avviene come spinta alla prevedibile scalata sociale e **non ci troviamo di fronte a un romanzo di formazione**. Il procedere della vicenda non avviene come un succedersi di prove affrontate e superate dal soggetto, che risponde positivamente agli ostacoli dell'ambiente sociale. Si tratta invece di un continuo misurarsi e ritrarsi, avanzare e sostare dubbioso, osare e rifluire pensieroso su sé stesso. Il **conflitto è tutto interiore** e più difficile è intuire il rapporto di cause ed effetti delle azioni, proprio perché queste non sono mai davvero progettate in vista di uno scopo, ma piuttosto abbozzate a tastare potenzialità, varchi talora inaccessibili di desiderio, subito restituito alla ragione, eppure capace di rinascere. Dunque adatto il termine di **subalternità**, più che quello di sconfitta o vittoria, in un personaggio che vede la realtà con i

suoi occhi e, pur partendo da una condizione di inferiorità socio-economica, utopisticamente la trasforma in ideale superiorità, sovvertendo la logica della concretezza pragmatica. Alfonso è sì subalterno alle circostanze, alle decisioni degli altri, ma la sua sostanziale **inettitudine ad affrontare la lotta** per sgominare le avversità, lo vede protagonista di una dimensione molto più variegata, soggettiva, complessa e problematica. E' un personaggio che pone interrogative e non segna strade volte alla risoluzione dei problem.

La tesi della **subalternità sociale del piccolo borghese inurbato**, viene denunciata a livello strutturale in tutto il romanzo. **L'eroe negativo** Alfonso Nitti vive l'insoddisfazione e il disagio nell'intrattenere ogni relazione umana, condizionato all'inizio dall'esiguità dei mezzi economici, ma anche dal ritegno ad offrire apertamente in pubblico il suo volto di conversatore, di intellettuale e di letterato dilettante.. Entra ed esce dai rapporti con le persone, accompagnato dalla sua abitudine all'autoanalisi, quasi sempre contraddittoria e paralizzante circa piani di azione sicuri e ben calibrati alle circostanze. Vero rifugio rimane il **ritorno in sé stesso**, dove egli può elaborare, per compensazione, una sopravvalutazione della sua personalità, capace – attraverso l'esercizio della lettura e della riflessione – di cogliere il senso dell'esistenza comune, accanto alla promessa ben più gratificante di serenità, pacificata nella solitudine contemplativa, a cui sempre pare tendere ed ambire. Questa è l'unica libertà a cui Alfonso in fondo aspira.

Nelle varie fasi della vicenda emerge dunque questa costante: la **subalternità umana e non solo sociale del protagonista**. Una subalternità, che è **malcontento**, insoddisfazione che non rifluisce mai nell'isolamento sdegnoso, ma che viene vissuta dialetticamente attraverso una serie di confronti deludenti, ambigui, spesso dall'esito inaspettato e doloroso, fonte di continue nuove attese, correzioni, speranze e negazioni, diversamente accolte e assorbite.

Nell'ambiente della banca, Alfonso è come estraneo alla logica degli incarichi, non è ordinato e solerte, come gli altri impiegati, difendendosi come può dai ritmi incalzanti del lavoro, con la lettura e lo studio, non appena uscito dalla banca. Egli viene tenuto a distanza dai ben più laboriosi Sanneo, Miceni, White. Essi, pienamente integrati nei ruoli produttivi, vedono male la sua amicizia con Maller ed Annetta e il suo lungo allontanamento da Trieste, in occasione della

malattia mortale della madre. Una fredda comunicazione della banca Maller annuncerà poi la morte per suicidio del protagonista, senza precisare (né cercare) le ragioni del gesto.

In casa Maller, è invitato e inserito per intercessione di Francesca, l'istitutrice, amante di Maller e amica della mamma di Alfonso. Quasi disdegnato dalla servitù (Santo) trova in Annetta **una giovane vana e incostante**, che lo attrae in una passione passeggera, che poi rinnega, fidanzandosi con Macario. L'inferiorità socio-economica nei confronti della famiglia del banchiere, viene **temporaneamente compensata dagli interessi culturali** di Alfonso, che gli permettono di frequentare Annetta, per stendere un romanzo a quattro mani. Ma anche su questo piano Alfonso è costretto a **cedere** alle mediocri inclinazioni narrative della giovane, che non apprezza le lungaggini psicologiche, suggerite da Alfonso, adattandosi a costruire una storia più ricca di fatti, alla moda, capace, a suo dire, di dare il successo.

Nell'amicizia di Macario, che gli contrappone emblematicamente la maggiore sicurezza nelle relazioni e l'affermazione della sua personalità con le donne, si rileva nuovamente una forma di subalternità. Pragmatico e poco pensatore, Macario incarna il successo, la ricchezza, la prestanta e l'amabilità naturale, l'ascesa sociale, forse ambita all'inizio da Alfonso, ma subito abbandonata come meta esistenziale. Come il gabbiano, attivo e abile nel ghermire la preda, pur privo di cervello e di riflessività, egli diventa il naturale **antagonista di Alfonso** nel possesso di Annetta. Il loro matrimonio sancirà una sconfitta sia sociale che affettiva per il protagonista, al suo ritorno a Trieste.

In casa Lanucci, misera pensioncina, dove dimora abitualmente, è testimone dell'infelicità della povera famiglia immiserita. Qui, dove paradossalmente potrebbe giovare del prestigio di appartenente alla classe media, impiegatizia, per di più con la fama di letterato e studioso, risulta purtuttavia vittima degli eventi. Anche in questo caso Alfonso vede **ribaltare a suo sfavore il giudizio** dei componenti di casa Lanucci. Insegnante di lingua della giovane figlia Lucia, non trova altro modo di interagire con lei, che impiegando l'autorità inflessibile del maestro, ignorando volutamente l'affetto spontaneo della giovane, che nasconde anche la speranza di una sistemazione matrimoniale. In questa casa vigono le rigide leggi economiche e il matrimonio di Lucia è il progetto di famiglia, che può togliere tutti dalla miseria. Le vicende

di casa Lanucci non sono secondarie nell'economia del romanzo, poichè faranno da contrappunto alla sfortunata relazione sentimentale di Alfonso e Annetta. Vedremo che Lucia sarà vittima di un abbandono, alle soglie del fidanzamento; Alfonso inaspettatamente farà da mediatore, con i suoi risparmi, affinché il gretto Gralli accetti di sposare la giovane disonorata. Un intervento di squisita e incongrua generosità, che non resterà segreto, anche se non ricambierà il benefattore con un'evidente riconoscenza.

Perfino **nel paese di provenienza**, dove fa ritorno per assistere alla morte della mamma Carolina, egli è vittima di subalternità, una **subalternità agli eventi**, che subisce passivamente senza coglierne il senso di continuità. Al villaggio egli trova l'immutabile fissità del passato, forse anche consolante, ma tale da trasformare l'emozione nostalgica e perfino rigeneratrice, in una serie di **scoperte tormentose**. Il **notaio Mascotti**, tutore della madre, appare inadatto al suo compito, avendo trascurato di avvertire in tempo dell'aggravarsi dello stato di salute di Carolina. **Giuseppina** è infermiera pigra, che smuove l'ira insofferente di Alfonso, il **dottor Frontini** appare seccato di dover seguire una malata anziana e ormai persa alla vita, **Rosina**, la giovane verso la quale egli aveva nutrito un tempo un fresco sentimento, sta per sposarsi e nemmeno sosta un momento con lui. La **morte della madre e poi una sua breve malattia** lo rinchiudono ancora per qualche tempo nei vecchi spazi del villaggio, dove sperimenta la **compassione**, sentimento buono e destinato a riprodursi all'infinito. Poi la **casa di famiglia viene venduta** non senza rinunce e Alfonso si prepara al ritorno in città. Anche questa sezione del romanzo entra a buon diritto in **quell'atmosfera di abbandono e sconfitta del protagonista**. Egli vive questa volta con acuta ambivalenza l'accostarsi doloroso alla madre, oggetto d'amore, ma votata ormai alla morte. Accede alla ben nota dimensione sveviana, l'**equilibrata senilità**, fatta di sereno distacco dalle passioni e di memorie consolatorie.

A Trieste infine la **subalternità è davvero decisiva**. Incompreso nelle sue intenzioni, gli è negato ogni confronto con Annetta. Viene **declassato** a mansioni meno importanti in banca, non viene più accolto, né giustificato in alcun modo e viene sfidato a duello dal fratello di Annetta, **Federico**, in quanto tutore dell'onore della giovane. Le armi di difesa di Alfonso si spuntano a fronte di questo **totale scacco della sua iniziativa**. Libertà coincide per Alfonso con

onestà; nessuna obiezione alla rinuncia alla donna pur amata, ma insopportabile risulta il fraintendimento e il confronto fisico a cui pare costretto. **E' onta vergognosa battersi per un obiettivo a cui si rinuncia a priori.** Non resta che la **rinuncia alla volontà**, alla stessa volontà di vivere, di sopravvivere. Altrimenti ora Alfonso sarebbe stato **costretto ad affrontare davvero una lotta, per cui non era preparato.** Solo la morte, secondo lui, lo avrebbe fatto inoltre riamare da Annetta; egli sogna un'improbabile visita della donna al suo sepolcro, illuminato dalla luce del sole.

Egli invece si sentiva incapace alla vita. Qualche cosa, che di spesso aveva inutilmente cercato di comprendere, gliela rendeva dolorosa, insopportabile. Non sapeva amare e non godere; nelle migliori circostanze aveva sofferto più che altri nelle più dolorose. L'abbandonava senza rimpianto. Era la via per divenire superiore ai sospetti e agli odii. Quella era la rinunzia ch'egli aveva sognata. Bisognava distruggere quell'organismo che non conosceva la pace; vivo avrebbe continuato a trascinarlo nella lotta perché era fatto a quello scopo. Non avrebbe scritto ad Annetta. Le avrebbe risparmiato persino il disturbo e il pericolo che poteva essere per lei una tal lettera.